

## Le istruzioni segrete del Ventimiglia (Otranto, agosto 1480)

GAETANO CONTE

Le due Sicilie erano realtà istituzionali indipendenti e ben distinte (il trattato di Avignone del 1372 sancì definitivamente questa distinzione), ma con la morte di Alfonso V, nel 1458, anche il loro destino successorio mutò: il Regno di Napoli, infatti, andò al figlio Ferrante, mentre quello di Sicilia fu ereditato dal fratello del Magnanimo, Giovanni, con il resto dei possedimenti. Napoli fu quindi governata direttamente da un Re, che gestiva in prima persona l'apparato amministrativo e politico della corona, mentre la Sicilia rimase una frontiera spagnola, sottoposta ad un viceré con sede amministrativa a Palermo. In base al viceré in carica, ai suoi legami con il Re e ai progetti di quest'ultimo, il Regno acquisiva maggiore o minore indipendenza nella gestione degli affari interni ed esteri. Solo dopo aver firmato il trattato di Lione coi francesi nel 1504, un decennio dopo la morte di Ferrante, il Cattolico riuscì a riprendere il trono di Napoli, che continuò comunque a mantenere il proprio apparato amministrativo. Questa premessa è doverosa per quanto riguarda i fatti d'Otranto, quando tutta l'Italia fu scossa dalla paura del Turco e si avviarono delle trattative per soccorrere o meno la corona di Napoli, rimasta in difficoltà di fronte al nemico improvvisamente sbarcato in Puglia<sup>1</sup>.

In un precedente lavoro<sup>2</sup> venne messa in luce la presenza di una flotta siciliana tra le navi che tentarono di liberare la città durante i primi mesi dell'assedio del 1480.

In sintesi, subito dopo l'approdo del contingente turco, i primi di agosto re Ferrante sollecitò con delle lettere l'intervento dei regni cristiani: l'idea fu quella di radunare una flotta a Messina, proprio come accadrà nel 1571<sup>3</sup>. Tra le risposte positive vi fu quella del Regno di Sicilia che, sotto la guida del viceré Gaspare de Spes, consultatosi con le personalità di spicco presenti nel palermitano, prese due importanti decisioni: da subito si preoccupò di allestire una linea di difesa contro probabili invasioni ottomane tramite il reclutamento dei nobili sull'Isola, contemporaneamente iniziò a preparare un'armata da inviare ad Otranto a fianco di quella di re Ferrante.

Cessato, quindi, l'allarme dei primi giorni su repentine spedizioni turche tra le isole del Mediterraneo occidentale, i documenti testimoniano una straordinaria risposta dell'Isola, che già il 7 agosto pagava 15 onze a don Enrico di Ventimiglia, assoldato come *capitaneus armorum dictarum navium*<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> *Abbreviazioni utilizzate*: ASP= Archivio di Stato di Palermo; T.R.P.= Tribunale del Real Patrimonio; Num. Provv.= Numerazione Provvisoria; Protonot.= Protonotaro del Regno; Real Canc.= Real Cancelleria. Monete: 1 onza= 30 tari o 5 fiorini; 1 fiorino= 6 tari; 1 tari= 20 grani. Il ducato valeva, invece, circa 13 tari. Misure: in questo saggio si utilizza come peso solo il cantaro, che equivale a kg. 79,342. Si ringraziano i referees per le loro critiche ed i preziosi suggerimenti. Inoltre, si deve un particolare ringraziamento ad Alessandro Laporta per l'attenzione scientifica e gli incoraggiamenti rivoltimi.

<sup>2</sup> G. CONTE, *Una flotta siciliana ad Otranto (1480)*, in «Archivio Storico Pugliese», n. LXVII, anno 2014, pp. 121-142.

<sup>3</sup> Interessanti sono le analogie tra le spedizioni di Otranto e di Lepanto, sia per i porti utilizzati che per i tempi del raduno della flotta cristiana, cfr. A. BARBERO, *Lepanto. La battaglia dei tre imperi*, Bari, Laterza, 2010, pp. 480-481 e *passim* con R. CANCELILA (a cura di), *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, in «Mediterranea Ricerche Storiche», n. 4 dei *Quaderni*, tomo 2, anno 2007, p. 539 e *passim*.

<sup>4</sup> ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 63, cc. 91 v.-92 r. ed anche ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 99, c. 133 v.

Tra il 9 e la metà di agosto, le imbarcazioni siciliane, circa una dozzina di grosse navi, vennero allestite per la partenza<sup>5</sup>.

A metà agosto del 1480 cominciò pure a diffondersi nello Stivale l'opinione che la flotta musulmana non fosse così difficile da affondare e addirittura, con l'aiuto dei veneziani, si potesse sfidare in mare aperto<sup>6</sup>. Si sperava anche in un intervento massiccio di Milano<sup>7</sup> e Genova<sup>8</sup> – Otranto era però lontana e per la città ligure impegnarsi davvero sarebbe stato probabilmente poco utile.

Di certo le congetture e le aspettative vennero alimentate da una lettera che, sembra malvolentieri, re Ferrante aveva già spedito il 14 agosto a Ferdinando il Cattolico, con la quale cercava rinforzi per la guerra. La risposta della Corona aragonese fu positiva e ai capitani si unì tardivamente, con la sua armata, il giovane Bernat Villamari<sup>9</sup>, che già si era reso disponibile nell'aiutare Rodi a luglio<sup>10</sup>.

Così le navi, indietro nella tabella di marcia ma comunque con tempi celeri, cominciarono ad ammassarsi nei porti per poi giungere a Messina.

Nicolò Sadoletto scriveva il 14 agosto che l'armata napoletana «se parterebe domano, che al presente insieme [...] sono 12 nave grosse, tre galiaze, 16 galee, cum molti altri navilii». Il 18 agosto, confermava le precedenti considerazioni: «Larmata del S. Re si se

<sup>5</sup> Il 9 agosto vengono pagati 14 fanti per 2 mesi (a 2.12 onze al mese per ciascuno), di cui 8 inviati a Malta e 6 arruolati per l'armata, mentre il 12 agosto si davano 4 onze a testa a Iacobo Bursa e Francesco Soler, mandati a Messina e a Siracusa *pro conducendo naves* dai rispettivi porti e *armando illas* (*ibidem*).

<sup>6</sup> Questo era il pensiero di Nicolò Sadoletto, oratore estense presso la corte di Napoli, che il 14 agosto sperava nell'intervento dei veneziani, talmente forti per mare da essere decisivi. In effetti, nel 1466, gli ottomani ancora reputavano necessaria una superiorità numerica di quattro a uno per ottenere la vittoria contro i veneziani in mare. Sfortunatamente questi ultimi optarono per una sorta di conveniente neutralità, confermata pure dopo le prime vittorie della flotta napoletana, quando Venezia si congratulò soltanto per gli obiettivi raggiunti, cfr. C. FOUCARD, *Fonti di storia napoletana nell'Archivio di Stato di Modena. Otranto nel 1480 e nel 1481*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», anno VI (1881), pp. 86 e 96; E. ORLANDO, *Venezia e la conquista turca di Otranto (1480-1481). Incroci, responsabilità, equivoci negli equilibri europei*, in H. HOUBEN (a cura di), *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito. Atti del Convegno internazionale di studio Otranto - Muro Leccese, 28-31 marzo 2007*, 2 voll., Galatina, Congedo, 2008, vol. I, p. 193 e passim; N. CAPPONI, *Lepanto 1571. La Lega santa contro l'Impero ottomano*, Milano, Il Saggiatore, 2010, p. 53. Va qui sottolineata l'importanza dei documenti riportati alla luce dal Foucard sulla guerra d'Otranto, di cui furono da lui pubblicati però soltanto quelli risalenti al periodo tra il marzo e l'ottobre del 1480, mentre quelli risalenti al periodo tra l'ottobre del 1480 e l'ottobre del 1481 sono stati pubblicati soltanto recentemente da H. HOUBEN, in ID. (a cura di), *Lettere degli ambasciatori estensi sulla guerra di Otranto (1480-81). Trascrizioni ottocentesche conservate a Napoli*, 2 voll., Galatina, Congedo, 2013.

<sup>7</sup> Il 3 agosto, era stato chiesto l'aiuto del Ducato di Milano: «Voria sua M.tà che Milano armasse mazore quantitate assai», ma non si ebbero risposte (cfr. C. FOUCARD, *op. cit.*, p. 83).

<sup>8</sup> Che, alla fine, ridusse da 7 a 1 o 2 le galee da impiegare in questa prima fase, forse più altre 4 commissionate dal Papa per Otranto (*ivi*, pp. 122, 131 e 171).

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 86. L. VOLPICELLA (a cura di), *Regis Ferdinandi primi instructionum liber (10 maggio 1486 – 10 maggio 1488)*, Napoli, Piero, 1916, p. 457, scrive: «aveva sedici anni, quando, capitano undici o dodici galere e altrettante navi, veniva assoldato, mentr'era in Sicilia, da re Ferdinando di Napoli, che si era visto assaltato da' turchi e portato via Otranto». Tuttavia, la presenza di Villamari è attestata a Palermo solo nel 1478, dove aveva condotto dei nobili prigionieri, catturati durante una fuga dalle spiagge della Sardegna. In quell'occasione, il conte di Prades Giovanni Raimondo Cardona, viceré siciliano, chiese a Villamari i prigionieri per poterli portare a re Ferdinando, ma l'ammiraglio aragonese preferì mostrare personalmente i deportati al Re. La flotta di Villamari da Palermo si portò a Trapani ed infine si diresse a Barcellona, G. E. DI BLASI, *Storia cronologica dei Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo, Dalla Stamperia Oreste, 1842, p. 110 n. 2. Nei documenti ispezionati in archivio di Stato di Palermo non vi è traccia delle navi del Villamari, ma solo di quelle allestite in Sicilia, mentre i documenti riportati da C. FOUCARD confermano che il capitano, atteso a Messina per il 15 agosto, costeggiasse l'Italia da Civitavecchia a Napoli ancora tra il 22 e il 25 agosto, *ut infra* n. 37.

<sup>10</sup> L'oratore estense presso Venezia scriveva il 15 luglio, infatti, che per soccorrere Rodi fu «conducto Villamarino cum galie XIII» (C. FOUCARD, *op. cit.*, p. 131).

partite, como scripsi, et bene in ordine, et è *quid mirabile* havere facto si bella et grande armata in sì breve tempo, et hagli de spesa sua M.ta molto pocho, perchè li homini sono comandati, le victualie non gli costano, le artiglierie haveva»<sup>11</sup>.

La duchessa di Calabria, invece, informava il fratello che il 14 notte alcune navi avevano già lasciato i porti napoletani, ben «duo galeaze armate, et nove nave de cavia». La sera del 15 sarebbero partite altre imbarcazioni, che si sarebbero unite a Messina con «XII nave grosse in ordine», secondo le promesse di Gaspare de Spes<sup>12</sup>.

Anche a Roma giunse notizia delle navi del Re e il 19 agosto Battista Bendedei, presso il pontefice Sisto IV, asseriva che: «già larmata sua era in camino per andare a Messina; et dal magnifico Villamarino havea havute lettere como prestissimo seria ala sua M.ta cum X galee et XII ligni armava la Sicilia»<sup>13</sup>.

Quindi, le 8-10 grosse navi, dichiarate da Gaspare de Spes nelle lettere alle città siciliane, divennero sicuramente 12 a metà agosto<sup>14</sup>, man mano cioè che si ispezionarono i porti della Sicilia e si attrezzarono alla guerra i legni scelti.

Prima di partire, però, i patroni delle singole imbarcazioni avrebbero dovuto prestare giuramento e fare atto di omaggio al Viceré, cosa che accadde, almeno per quanto riguarda le vele palermitane, solo il 16 e il 17 agosto. Il giuramento, *ad usum Cathalonie et Porto Hispanie*, si prestò al maestro giustiziere della città *nomine et pro parte* di Gaspare de Spes, davanti a testimoni, quali i nobili Guglielmo Barreda e Giovanni Aglata, nonché l'algozirio regio Giovanni Francirimbao. Dall'atto formale, stilato dal protonotario del Regno Mariano Aglata, emergono i nomi dei patroni inviati ad Otranto dal capoluogo, le condizioni a cui furono sottoposti e gli equipaggi messi al comando del capitano Enrico di Ventimiglia<sup>15</sup>.

Tutti i patroni, importante è precisarlo, fecero giuramento per soli 2 mesi *de fermo*, allo scadere dei quali sarebbero stati sciolti dagli obblighi nei confronti del Regno. Solo un comando del Capitano avrebbe potuto prolungare la permanenza delle navi in guerra e questo piccolo particolare faceva parte di un disegno più ampio, che il Viceré svelò esclusivamente ad Enrico di Ventimiglia tramite delle istruzioni segrete.

Il 16, Matteo Riera con 70 uomini e Ioannotto Argent con 50 (esclusi i rispettivi equipaggi) presero l'impegno di far parte della flotta con le loro navi armate. Ioannotto Argent (anche Argento o Argen) si era distinto per aver rifornito Malta l'8 agosto di frumento utile ad una possibile resistenza all'assedio ottomano<sup>16</sup>, quando ancora il regno di Sicilia temeva un imminente attacco.

<sup>11</sup> L'oratore estense qui fa delle considerazioni sui costi sostenuti da Ferrante, ma si deve sottolineare che l'8 agosto, come sussidio per l'armata, il cardinale di Napoli cede al Re 999 d. 4 tari e 10 grani, in 606 alfonsini, cfr. *ivi*, pp. 86, 89; F.G. PIPITONE, *La Sicilia e la guerra d'Otranto (1470-1484) appunti e documenti*, in «Archivio Storico Siciliano», nuova serie, anno XII, 1887, p. 76.

<sup>12</sup> C. FOUCARD, *op. cit.*, p. 153. In *ivi*, p. 154, il Conte di Caiazzo, che pure si trovava a Napoli a scrivere nello stesso giorno, non sembrava sapere della caduta di Otranto e asseriva che la flotta, partita il 15, sarebbe arrivata in tempo per salvare la città assediata.

<sup>13</sup> *Ivi*, p. 114.

<sup>14</sup> A. Rovighi porta a 11 il numero delle navi siciliane. Poiché non informato dai documenti qui riportati, deduce però che si uniscono alla flotta napoletana in data imprecisata o comunque con un certo ritardo, cfr. A. ROVIGHI, *Aspetti militari*, in P. RICCIARDI, *Gli Eroi della Patria e i Martiri della Fede: Otranto 1480-1481*, Galatina, Editrice Salentina, 2010, vol. 2, p. 732; A. ROVIGHI, «L'Occidente cristiano di fronte all'offensiva del Turco in Italia nel 1480-81: aspetti militari», in C.D. FONSECA (a cura di), *Otranto 1480. Atti del Convegno Internazionale di studio promosso in occasione del V centenario della caduta di Otranto ad opera dei turchi. (Otranto, 19-23 maggio 1980)*, Galatina, Congedo, 1986, vol. I, p. 82.

<sup>15</sup> Cfr. ASP, Protonot., reg. n. 92, c. 174 r./v. e ASP, Protonot., reg. n. 94, c. 104 r.

<sup>16</sup> *Ivi*, cc. 92 v.-93 r.

Matteo Riera, invece, fu arruolato per caso. Mercante maiorchino, assieme a 4 compagni, aveva già acquistato a Licata certe quantità di grano. Non appena i 5 fecero sosta a Palermo, però, giunse la mala notizia dell'assedio ad Otranto e subito si cominciarono a cercare grosse imbarcazioni, capaci di sbaragliare la flotta turca. Al viceré Gaspare de Spes, quella di Riera sembrò *esseri bona navi* da combattimento *per andari a debbellari* il nemico e si assicurò la collaborazione dei maiorchini tramite una lettera il 18 agosto al caricatore di Licata, con cui intimava di non toccare né rovinare le granaglie fino al giorno del recupero<sup>17</sup>. Tuttavia, poi, passarono mesi fino al ritorno di Matteo, che giunse finalmente a Licata per reclamare il suo carico solo il 22 febbraio 1481.

Anche allora l'acquisto di Riera non troverà pace, poiché gli ufficiali e il viceportulano della città gli negarono in ogni modo di poter caricare il grano sulla nave. Addirittura, gli dissero di andare a Palermo o a Messina a prelevare le prime mille tratte. Il mercante, ormai stufo, si ancorò al porto di Licata e inviò un tale Antonio Delor con dei compagni direttamente al Viceré, in quel momento a Messina, per lamentarsi della situazione. Di tutta risposta, Gaspare de Spes intervenne nella faccenda con 2 lettere, la prima agli ufficiali e al viceportulano di Licata, mentre la seconda al barone di Licodia e Butera, Raimondo de Sanctapace, capitano delle armi nella stessa città. Da qui in poi, si presume, nessuno ostacolò più il carico di Matteo Riera, che finalmente poté allontanarsi dall'Isola col suo grano<sup>18</sup>.

Il 17 agosto del 1480 fecero giuramento Bernardino de Sanctostefano, patrone di un brigantino con 24 uomini al seguito, Ioannes Contarini con 30 uomini e infine Pietro Ipodio, capitano di una grossa nave, con 80 uomini come scorta personale più altri 80 accordati dalla corte regia<sup>19</sup>. Tutti e 5 gli equipaggi, infine, vennero riforniti con 27.6 onze di vino, pagate nello stesso giorno a Bartolo de Caravello e Iacopo Calanzuni. Altre 12 onze furono poi acquistate dal Regno presso lo stesso Bartolo il 2 settembre (quindi 39.6 onze di spesa complessiva), forse poco prima della partenza, per un totale di 24 vegeti di vino<sup>20</sup>.

Il Viceré il 20 del mese, dopo aver nuovamente comandato di rifornire Malta di grano per il pericolo turco il giorno prima<sup>21</sup>, lasciava partire le navi palermitane per Messina. Affidava così a Enrico Ventimiglia, capitano della flotta in partenza pure lui da Palermo, un memoriale con le istruzioni da seguire una volta giunto al faro.

Innanzitutto, qualora fosse arrivato prima della flotta napoletana, Enrico avrebbe dovuto attendere le altre navi, mentre se l'armata avesse già oltrepassato Messina, lui avrebbe dovuto raggiungerla. Una volta riunitesi le navi, Enrico si doveva presentare al capitano napoletano Antonello Sanseverino<sup>22</sup> con la promessa di obbedienza fino a *debellari et*

<sup>17</sup> Ivi, cc. 106 v./107 r.

<sup>18</sup> Ivi, reg. n. 97, c. 55 r./v.

<sup>19</sup> Cfr. *ibid.*, reg. n. 92, c. 174 r./v. con *ibid.*, reg. n. 94, c. 104 r.

<sup>20</sup> Sembra che il vino fosse di almeno due qualità differenti, dato che 16 vegeti furono acquistati a 1.21 onze, mentre 2 a 1.15, in ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 99, c. 135 r.

<sup>21</sup> ASP, Protonot., reg. n. 94, c. 106 r./v.

<sup>22</sup> Il principe di Salerno ricopriva la carica di grande ammiraglio del Regno dal 1477 e fu affidato a lui il comando delle navi allestite da Francesco Coppola, che partirono da Napoli per sostare prima a Messina e giungere infine ad Otranto. Il comando generale della flotta venne affidato a Galzerano de Requesens, secondo le indicazioni riportate da L. VOLPICELLA (a cura di), *op. cit.*, pp. 409, 415. Altra tradizione, che però non trova corrispondenza nelle fonti d'archivio coeve, indica Galeazzo Caracciolo come comandante generale, che invece sembra sia stato al comando di 8 galere affidategli da Ferrante, cfr. L. GUALDO ROSA, I. NUOVO, D. DEFILIPPIS (a cura di), *Gli umanisti e la guerra otrantina. Testi dei secoli XV e XVI*, Bari, Ed. Dedalo, 1982, p. 198 n. 4; D. MORO, *La vicenda otrantina del 1480-81 nella società italiana del tempo. Aspetti letterari e civili*, in A. LAPORTA (a cura di), *Otranto 1480*, in «Rassegna salentina», nuova serie, a. V, p. 113. Fra i capitani d'armata, I. Schiappoli e V. Bianchi inseriscono pure Federico d'Aragona, Bernat

*disperdiri la armata del perfido Turcho et di omni uno altro chi si trovassi cum la armata del dicto turcho.*

Il nobile Ventimiglia, si capisce, non era solo un comandante, ma svolgeva anche funzioni diplomatiche: era addetto alle relazioni con il Regno di Napoli e aveva la responsabilità di mantenere i contatti con il Regno di Sicilia. Doveva, infatti, informare il Viceré di tutte le notizie che avrebbe raccolto durante la missione, sia sul nemico che su *omni parte del mundo*, tramite il reclutamento di messaggeri o l'invio di un brigantino o una fusta armata.

Appena arrivato ad Otranto o dalle parti di Valona, inoltre, a Enrico spettava il compito di raccogliere immediatamente tutte le informazioni possibili sulla flotta nemica, sul numero di navi e le condizioni generali del Turco e spedire queste notizie con il brigantino di Bernardino de Sanctostefano. Le parole riportate nel memoriale, quindi, mostrano come a Palermo non fossero giunte precise indicazioni sulla flotta nemica né sullo svolgimento della guerra, almeno fino al 20 di agosto.

Nelle istruzioni, date dal Viceré, si svela anche il motivo del giuramento valido per soli 2 mesi. Le spese per il mantenimento di tutti questi velieri erano ingenti e difficili da sostenere per un regno già provato economicamente. Inoltre, Gaspare de Spes, a causa dell'assenza di informazioni di prima mano, aveva stimato in 2 mesi il tempo necessario per sconfiggere l'armata turca. Le sue grosse navi, alle porte dell'inverno (stagione notoriamente proibitiva per una guerra navale), avrebbero avuto maggiore resistenza in mare aperto rispetto alle fuste che era abituato a vedere utilizzate dagli infedeli del Mediterraneo occidentale: probabilmente non immaginava gli ottomani in grado di armarsi più dei pirati tunisini o nord africani.

Pertanto, Don Enrico doveva notificare a re Ferrante o al suo Capitano che la flotta, dopo i 2 mesi, sarebbe tornata indietro se la corona di Napoli non avesse deciso di pagarla per impegnarla ancora in mare alle sue dipendenze. Terminati i tempi previsti dal contratto, il Ventimiglia avrebbe dovuto licenziare le navi e mettere per iscritto il giorno in cui ogni veliero avesse intrapreso la sua rotta. Qualora, infine, qualche scafo non fosse diretto ai porti siciliani, il suo comandante avrebbe comunque dovuto consegnare il corredo militare pagato in parte dal Regno e imbarcare gli isolani sulle altre navi di ritorno<sup>23</sup>.

Attenzione, però, perché qui la cosa si fa più interessante. Oltre alle istruzioni "ufficiali", fu consegnato ad Enrico un plico con un memoriale secretato – per fortuna ritrovato tra i documenti. Da queste istruzioni traspare che il Viceré di Sicilia provò a risparmiare denari alle spalle di Ferrante, che sicuramente aveva già i suoi problemi<sup>24</sup>. Infatti, qualora fosse scaduto il termine di 2 mesi e il Re di Napoli non avesse pagato

---

Villamari e Enrico Ventimiglia (cfr. I. SCHIAPPOLI, *Napoli aragonese: traffici e attività marinare*, Napoli, Giannini, 1972, p. 125 n. 25; V. BIANCHI, *Otranto 1480. Il sultano, la strage, la conquista*, Bari, Laterza, 2016, p. 145).

<sup>23</sup> ASP, Protonot., reg. n. 94, cc. 109 r.-110 r, adesso in allegato come Doc. 1.

<sup>24</sup> Oltre tutte le spese da affrontare per la guerra attuale e quelle precedenti, il 5 settembre 1480, Ferrante fu costretto pure a ridurre il carico fiscale in quelle terre cadute in estrema povertà, causa anche la moria di peste dei tempi passati. In seguito, ovviamente, ricorse a imposte straordinarie, ma da alcuni luoghi non poté cavare un ragno dal buco per molto tempo. La terra di Vieste, ad esempio, «non solvit propter depopulationem factam per Teucros», in A. SILVESTRI, *Una fonte per la storia della guerra di Otranto nel 1480-1481*, in «Archivio Storico Pugliese», anno XXXIII, 1980, pp. 205-206. La monarchia, per l'invasione turca, predispose un piano fiscale eccezionale e impose tributi speciali, visto che a Napoli, diversamente da quello che accadrà in Sicilia, fu *in toto* il sovrano a «dovere sostenere le spese di armamento individuale e di trasporto», G. VALLONE, *Otranto e il diritto dei turchi*, in «Archivio Storico Pugliese», a. XXXVIII, 1985, pp. 104-106. Sulla peste in Puglia sono interessanti le pagine di V. BIANCHI, *op. cit.*, pp. 103-107 e *passim*.

ulteriormente la flotta siciliana, qualora il Capitano napoletano avesse deciso, sconfitti i turchi a Otranto, di andare a soccorrere Rodi, allora Enrico avrebbe avuto licenza di trattenere le navi per un altro mese e avrebbe potuto seguire l'impresa: tutto a spese della tesoreria siciliana che, in questo caso, sarebbe stata di manica più larga<sup>25</sup>.

La missione affidata ad Enrico di Ventimiglia, come si sa, non fu mai portata a termine: Rodi, negli stessi giorni, riuscì a liberarsi dalla morsa turca. Va considerato, tuttavia, al di là di possibili supposizioni, che l'intervento siciliano a Rodi poteva scaturire da precedenti accordi fra gli stati cristiani<sup>26</sup>, o dalle notizie, magari apprese tramite lettera recapitata a Gaspare de Spes, di un piccolo contingente, già inviato da Ferrante presso l'isola del Dodecaneso<sup>27</sup>.

Ciò comunque conferma come si fosse sottovalutata la potenza turca o sopravvalutata quella napoletana e più in generale italiana. Forse il Viceré confidava nella punizione divina del nemico infedele, di certo in Sicilia non si avevano tutti i tasselli del puzzle e il 20 agosto non sembra fosse giunta la notizia ufficiale della caduta di Otranto.

Sta di fatto che, mentre le vele palermitane costeggiavano la Sicilia alla volta di Messina, Gaspare scriveva alla Camera reginale<sup>28</sup>. Il Viceré sapeva che, sempre il 20 di agosto, Trapani e Messina partecipavano ciascuna con una nave<sup>29</sup>. Chiese, quindi, a Siracusa di munire al più presto la *barcha* biscagliana, ancorata al porto di Palermo. Per armare in fretta l'imbarcazione, la città avrebbe dovuto *constringiri li facultusi* a sborsare *la summa necessaria*. In seguito si sarebbe preoccupata di tassare *tanto li prelati quanto tucti altri terri di quissa reginal camera*<sup>30</sup>.

Nel corso della giornata, però, giunsero buone notizie dai moli di Siracusa: più di una nave era stata già preparata alla guerra ed era stato chiesto un prestito di 1000 fiorini al banco palermitano di Guglielmo Aiutamicrosto da impegnare per armi e munizioni. Il Viceré decise, quindi, di ritirare per conto della cittadina orientale proprio questi 1000

<sup>25</sup> ASP, Protonot., reg. n. 94 c. 110 r./v., adesso in allegato come Doc. 2. Al di fuori di ogni coloritura, è però opportuno ricordare che nemmeno il re d'Ungheria, genero di Ferrante, intervenuto nella guerra in un secondo momento con alcuni contingenti, pagherà i suoi soldati, ma anzi lascerà questo ulteriore onere al suocero napoletano, in A. ROVIGHI, *L'Occidente cristiano di fronte all'offensiva...*, cit., p. 83.

<sup>26</sup> Il 2 agosto, ad esempio, Nicolò Sadoletto notificava al suo signore che re Ferrante avrebbe forse fatto ricorso alla *liga* per ottenere rinforzi. La Lega cristiana, di cui il Papa era capo e promotore non è ben identificata. Si potrebbe a questo punto pensare che Sadoletto facesse riferimento ad un accordo stipulato nel 1472, in cui comparivano oltre a Venezia e il Regno di Napoli, anche i Cavalieri di Rodi e altri ancora. A seguito dell'invasione otrantina, i principati italiani conclusero comunque una nuova lega generale il 16 settembre 1480 (cfr. C. FOUCARD, *op. cit.*, p. 82; E. ROSSI, *Notizie degli storici turchi sull'occupazione di Otranto nel 1480-1481*, in «Japigia. Rivista pugliese di archeologia, storia e arte», a. II (1931), fasc. II, pp. 183-184; E. ORLANDO, *op. cit.* vol. I, p. 179).

<sup>27</sup> E. ROSSI, *op. cit.*, p. 184.

<sup>28</sup> La Camera reginale era una vera e propria dote concessa dai re aragonesi alle regine e comprendeva vari territori della Sicilia orientale, che quindi venivano gestiti autonomamente dal resto della Sicilia; la sede amministrativa era nella città di Siracusa. Nel 1470, ad esempio, re Giovanni concesse ad Isabella II di Castiglia «le terre di Lentini, Francavilla, Vizzini, San Filippo e la città di Siracusa, compresi il porto di Brucoli e tutti i territori, i diritti reali e gli uomini ad esse pertinenti, con la facoltà di poter estendere la concessione a tutta la durata della sua vita, qualora fosse sopravvissuta al marito Ferdinando» (cfr. R. STARRABBA, *Del dotario delle regine di Sicilia detto altrimenti Camera reginale*, in «Archivio Storico Siciliano», anno II (1874), pp. 7-25, 196-203, 390-405; P. TRAVAGLIANTE, M. LEONARDI (a cura di), *Qui si trova la chiave per comprendere il tutto. Aspetti storici della Sicilia dall'età medievale all'età contemporanea*, Viagrande (CT), Algra Ed., 2017, p. 105 n. 3).

<sup>29</sup> Tramite un documento dell'1 novembre 1480, si scopre che da Messina partirono infine una galeotta e una *barcha per conferirsi cum l'altra armata transmisa in li parti di Otranto*. Per armare queste due imbarcazioni occorsero ben 3000 fiorini, in ASP, Protonot., reg. n. 98, c. 16 v.

<sup>30</sup> Ivi, reg. n. 94, cc. 110 v.-111 r.

fiorini e armare la barca biscaglina<sup>31</sup>, girando il debito ai cittadini, ai nobili e ai prelati siracusani<sup>32</sup>.

Il 21 agosto al faro di Messina si contavano già moltissime vele: quelle di Palermo erano giunte in una giornata, forse insieme alla nave trapanese, mentre si trovavano lì pronti già i messinesi e gran parte della flotta napoletana. Il tempo in cui le navi rimasero all'ancora nello Stretto costò però a Ferrante almeno 100 onze. Gaspare de Spes, infatti, si fece anticipare dal banco di Guglielmo Aiutamicristo, per nome del re di Napoli, questa somma da pagare a Pietro Augusto il 21 del mese, necessaria all'acquisto di 1000 cantari di biscotto da dare alle truppe<sup>33</sup>.

La fretta della partenza si era ormai allentata perché probabilmente i napoletani portarono infauste notizie sulla caduta otrantina. Magari si perse ulteriore tempo per organizzare una strategia con le navi a disposizione, sta di fatto che il 25 tutto sembrava finalmente pronto per la riscossa cristiana e sicuramente la flotta siciliana si trovava nello Stretto. Venne, infatti, trasmessa una lettera ad Enrico di Ventimiglia e ai patroni di qualunque nave, galea o fusta della flotta<sup>34</sup>, in cui si notificava l'invio di un revisore dell'armata: Pietro Lu Casali<sup>35</sup>. Questo personaggio, eletto dal Sacro Regio Consiglio, ebbe il preciso compito di inventariare le artiglierie, le scorte, le munizioni e verificare che tutto fosse al giusto posto in ogni singola nave.

Alla fine del mese, quindi, la flotta stazionava al porto di Messina<sup>36</sup>. Alle navi napoletane si aggiunsero le navi siciliane con i biscaglioni al seguito e rimasero per qualche giorno in attesa delle 11 galee e 4 fuste del Villamari, mentre le galee genovesi se la presero comoda: passeranno dal porto di Napoli solo il 12 settembre<sup>37</sup>.

<sup>31</sup> Nella *Relazione della presa di Otranto*, l'autore, il 13 ottobre 1480, scrive che «molte nave Siciliani et Buscaine non li stano contenti» (C. FOUCARD, *op. cit.*, p. 173). Il commissario del duca di Bari potrebbe utilizzare il termine "Buscaine" come sinonimo di "spagnole", tuttavia i Biscaglioni «erano ricchi di navi e uomini, ma non mercanti», esercitavano in Sicilia già dalla fine del XIV secolo e nel corso di un secolo riuscirono ad affermarsi con i loro navigli. Alla fine del XV sec. imposero per breve periodo i loro traffici di ferro sulla Sicilia (cfr. C. TRASELLI, *Sui biscaglioni in Sicilia tra Quattro e Cinquecento*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen Age- Temps modernes», (1973), n. 85, pp. 144-145, 152 e *passim*). Squadre di biscaglioni, inoltre, lavorarono nelle ferriere siciliane per conto di re Ferdinando proprio alla fine del Quattrocento (cfr. G. CONTE, *Le miniere in Sicilia nel tardo Medioevo*, in «Mediaeval Sophia», luglio-dicembre 2012, n. 12, *passim*).

<sup>32</sup> ASP, Protonot., reg. n. 94, cc. 111 v.-112 r.

<sup>33</sup> ASP, T.R.P. Num. Provv., reg. n. 99, c. 134 v.

<sup>34</sup> Nel documento appena sotto citato, oltre che al Ventimiglia, si notifica la lettera ai patroni di qualunque nave, naviglio, galea o fusta in partenza. La flotta inoltre, che sembra essere la prima allestita nel Regno di Sicilia dall'invasione turca di Costantinopoli, era composta da almeno una barca biscaglina (un piccolo naviglio). Per quanto sia ancora difficile individuare con esattezza tutte le navi che partirono, si identificano al momento un paio di legni messinesi, le vele partite da Palermo e altre piccole imbarcazioni a supporto messe a disposizione da Siracusa.

<sup>35</sup> ASP, Protonot., reg. n. 94, c. 115 r./v.

<sup>36</sup> A Firenze giungevano voci che al faro di Messina, alla fine del mese, si sarebbero avute «30 nave de gabia et 30 galee, sutile et tante altre velle che seranno da 90 in 100 vele» (C. FOUCARD, *op. cit.*, p. 122). In effetti, ciò sarà pure accaduto, dato che si deve sottolineare come spesso le testimonianze del periodo avrebbero potuto non conteggiare tutte le navi di una flotta, bensì solo quelle più importanti. Oltre all'esperienza delle lettere protonotarili utilizzate in questo scritto, dove si nota che il Viceré non parlerà delle vele messe a disposizione da Siracusa, ma si dirà molto contento di quelle da loro predisposte, si prendano infatti ad esempio le parole scritte a Napoli e quelle fiorentine riportate sempre da Foucard. Mentre il 25 agosto Nicolò Sadoletto diceva che a Napoli «le galee del Villamari sono arivate, et sono XI» e lui le vedeva perché era lì presente, la seconda testimonianza il 24 agosto scriveva a Firenze che «Villamarina è ne la foce a Roma, cum galee sutile undese et fuste quatro» (cfr. *ivi*, pp. 94, 122 con ASP, Protonot., reg. n. 94, cc. 111 v./112 r.).

<sup>37</sup> Nei documenti trascritti da Foucard, già prima dell'assedio otrantino, si fa riferimento a 4 galee genovesi (*dua navi Zenoese per la S.tà del Papa, et due altre per la M.tà dil S. Re de Napoli*). Il 12 settembre presso

Il 22 agosto, invece, il magnifico Villamari, atteso già il 15 a Messina, aveva passato Civitavecchia, ma il 24 era ancora alla foce del Tevere con tutte le navi, di cui 2 computate da Simonetto di Belprato. Il 25 agosto, infine, sembrava essere arrivato a Napoli, ma si sarebbe unito al resto dell'armata solo a Gallipoli tra il 5 e l'8 settembre<sup>38</sup>. Le navi cristiane aspettarono Villamari almeno fino al 2 settembre, come dimostra l'ultima consegna di vino ai marinai siciliani<sup>39</sup>. Poi, nonostante re Ferrante fosse talmente prudente da non volere che la flotta della riconquista si muovesse senza lo spagnolo<sup>40</sup>, coraggiosamente i capitani di Napoli e di Sicilia affrettarono il passo e si diressero in Puglia.

L'intera flotta era formata da nobili, navigatori e corsari di grande esperienza, riunitisi al faro e provenienti da tutto il Mediterraneo<sup>41</sup>, che certo spinsero a partire il prima possibile, magari per evitare le tempeste invernali o a caccia di bottino. Anche sulle imbarcazioni siciliane si possono identificare personalità di spicco; tra i documenti ispezionati, infatti, al momento si contano i seguenti imbarcati per Otranto:

- Enrico di Ventimiglia, ammiraglio della flotta, figlio di Antonio capitano generale delle armi durante la prima parte della vicenda otrantina<sup>42</sup>, ma precedentemente anche lui ammiraglio nel regno di Sicilia<sup>43</sup>;
- Giovanni Guglielmo di Ventimiglia<sup>44</sup>, cugino di Enrico, barone di Sperlinga e Ciminna, imbarcato con i suoi uomini<sup>45</sup>;
- Matteo Riera, Ioannotto Argent, Bernardino de Sanctostefano, Ioannes Contarini e Pietro Ipodio, patroni di nave con un totale di 344 uomini al seguito esclusi i rispettivi equipaggi<sup>46</sup>;
- il barone di Castronovo<sup>47</sup>, probabilmente Bernardo Gaetani<sup>48</sup>;
- Nicolao di Lentini, diletto regio, con un suo giovane aiutante, Matteo di lo Casali<sup>49</sup>;

---

la Repubblica di Firenze giunsero notizie delle 4 galee, che erano state «spaciate molto lentamente» e a Napoli avevano calato l'ancora, (ID., *op. cit.*, pp. 125 e 131).

<sup>38</sup> Ivi, pp. 94, 97, 116, 122, 123, 153.

<sup>39</sup> *Ut supra*, n. 20. Tra l'altro Alfonso, figlio di Ferrante, il 4 settembre scrive che l'armata napoletana «si aspecta de iurno in iurno» (C. FOUCARD, *op. cit.*, pp. 156-157).

<sup>40</sup> Il 9 settembre si sperava nella vittoria per mare e per terra, ma «ad questo S. Re non piaceria chel non expectasse le galee del Villamari» (ivi, p. 97).

<sup>41</sup> Oltre i personaggi illustri già citati in n. 22, a Messina sarà presente pure un tal Francesco de Pando, al comando di due balloneri (che Giacomo Calatayu offrì al Regno di Napoli), una caravella patronizzata da Gabriele Spiciali di Taranto (incaricato di trasportare artiglierie in Puglia), un'altra caravella di messer Consalvo de Cordova, patronizzata da Giovanni Campanile, una nave armata di messer Giovanni di Granata (cfr. I. SCHIAPPOLI, *op. cit.*, p. 125 nn. 24 e 25).

<sup>42</sup> Antonio, nominato capitano generale delle armi di Sicilia per la faccenda turca, morirà intorno ai primi di dicembre del 1480, quando il figlio sarà da poco tornato dalla spedizione otrantina. Pare che nel 1467 si sia preoccupato di ottenere dal sovrano l'autorizzazione a cedere al figlio Enrico, dopo la sua morte, l'ufficio di *Grand'Admirante*. Fu quindi la vecchiaia l'unico ostacolo alla partenza verso le coste pugliesi del suddetto Antonio, che non lascerà alcun testamento (cfr. O. CANCELILA, *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, in «Mediterranea Ricerche Storiche», n. 30 dei *Quaderni*, t. I, Palermo, 2016, pp. 198-199).

<sup>43</sup> Nel saggio si tratta sempre di Enrico III marchese di Geraci, da non confondere con i precedenti Enrico conti di Geraci (cfr. O. CANCELILA, *Castelbuono medievale e i Ventimiglia*, in «Mediterranea Ricerche Storiche», n. 12 dei *Quaderni*, Palermo, 2010, p. 274 e O. CANCELILA, *I Ventimiglia di Geraci (1258-1619)*, cit., t. II, p. 492 e *passim*).

<sup>44</sup> A cui Enrico dovette risarcire, qualche anno dopo, un debito di 10.000 fiorini, in ivi, p. 208.

<sup>45</sup> ASP, Real Canc., reg. n. 144, c. 3 v.

<sup>46</sup> *Ut supra*.

<sup>47</sup> ASP, Real Canc., reg. n. 144, c. 59 r.

<sup>48</sup> In F.M. EMANUELE e GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA, *Della Sicilia nobile*, Palermo, Santi Appostoli in Piazza Vigliena per P. Bentivegna, 1759, Parte II, p. 166.

<sup>49</sup> Questi torneranno a fine novembre con altri uomini su una nave genovese patronizzata da Pietro lo Poya (forse quel Pietro Ipodio partito da Palermo), in ASP, Protonot., reg. n. 98, c. 52 v.

- Un tal Antonio di Mazara, che prese delle bombarde in prestito per armare delle navi<sup>50</sup>;
- Mattheo Spidal, che scriverà da Otranto, intorno ai primi di dicembre, una lettera inviata a Messina<sup>51</sup>;
- Alvaro de Nava, nobile maltese e personaggio di spicco gravitante attorno al Viceré siciliano, navigatore e corsaro di grande esperienza, che si presentò all'appuntamento con 2 galee<sup>52</sup>.

Dopo le scaramucce a cui partecipò l'intera armata, che non riportò vittorie decisive sui turchi, né riuscì a pieno nell'intento di creare un blocco navale, scaddero i contratti e parte della flotta e degli armati siciliani tornò sull'Isola tra i primi di novembre e dicembre. Alcune lettere di Gaspare de Spes, infatti, sono chiare: fu richiesto alle città di porre particolare attenzione alla peste proveniente dal Regno di Napoli per il ritorno di alcuni imbarcati. Così, il 7 novembre, ad esempio, si impose a Messina di far la guardia contro la peste *per forma che si hagia ad evitari tal contagio*<sup>53</sup>, mentre il 14 dello stesso mese il Viceré rispose ad alcune notizie giunte da Otranto attraverso una fusta della flotta, rientrata da poco<sup>54</sup>.

Come già sottolineato, la Sicilia non parteciperà in modo marginale alla guerra d'Otranto, bensì verrà travolta dalle notizie al fronte e dagli eventi. L'intero sistema difensivo isolano fu modificato e Gaspare de Spes tentò in tutti i modi di evitare che il nemico si trovasse di fronte un regno impreparato alla guerra<sup>55</sup>.

<sup>50</sup> ASP, Protonot., reg. n. 92, c. 169 r. Dal documento ispezionato, sinceramente, non si intende bene se Antonio fosse partito o meno con le navi che lui stesso armò, ma è cosa probabile visto che il “memoriale ufficiale” affidato a Enrico parla di prestiti accordati dalla regia corte e sembrerebbe che siano i patroni o i capitani di nave ad averne la piena responsabilità: [...] *facendosi restituiri da quilla navi chi non venissi tutti li cosi li quali icza* (trad. con “qua”) *li sonno stati dati secundo lo memoriali chi li e stato donato* [...] (in Doc. 1).

<sup>51</sup> ASP, Protonot., reg. n. 98, c. 102 r.

<sup>52</sup> M.A. ALOISIO sottolinea che per questa famiglia la corsareria è un vero e proprio lavoro non distinguibile dalle altre attività economiche. La stirpe di Nava è di origine catalana ed ha infatti una lunghissima tradizione nel campo della navigazione e della guerra di corsa. Basti pensare che già Gutierre de Nava, nominato castellano di Malta tra il 1421 e il 1437 veniva di tanto in tanto chiamato a servire la flotta reale. Al tempo della guerra d'Otranto, *castellano di lo castello di la chitati et insola di Malta ad opu de sua defenza* era il nobile Giovanni di Nava, probabilmente stretto parente di Alvaro, il quale per Giovanni faceva da ambasciatore presso la corte viceregia. Alvaro sembra spendersi tantissimo in questa guerra, sia per mare che per terra, tant'è che viene segnalato, fra i documenti riportati da Foucard, a re Ferrante perché nei confronti del Capitano *ha tanta obedientia che più non si potria dire*. Cfr. M.A. ALOISIO, *The Maltese Corso in the fifteenth century*, in «Medieval Encounters», v. 9, n. 2, 2003, pp. 195-197; M. DEL TREPPO, *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*, Napoli, L'Arte tipografica Napoli, 1972, p. 498; C. FOUCARD, *op. cit.*, p. 159; I. SCHIAPPOLI, *op. cit.*, p. 125 n. 25; ASP, Protonot., reg. n. 92, c. 159 v., reg. n. 97, cc. 63v./64 r. ed anche F.G. PIPITONE, *op. cit.*, pp. 116-117.

<sup>53</sup> ASP, Protonot., reg. n. 98, c. 20 r. Sul sospetto di peste nel Regno di Napoli e sull'evitamento di un possibile contagio il Viceré ne scrive ancora il 21, il 22 ed il 25 novembre per mettere in guardia la città di Palermo, in *ibid.*, cc. 47 r., 51 r. e 52 v.

<sup>54</sup> ASP, Protonot., reg. n. 98, c. 36 v.

<sup>55</sup> G. CONTE, *Una flotta siciliana ad Otranto (1480)*, cit., pp. 140-142 e passim. Dopo il rientro delle navi siciliane, alcuni uomini fidati rimasero al fronte per seguire le vicende in prima persona ed è comunque un segnale importante per l'Isola che G.M. MARZIANO, per quanto inattendibile come fonte documentaria, abbia inserito tra le schiere di Giulio Acquaviva un soldato «di nazione siciliana, et di non oscura cognizione delle cose della guerra», in ID., *Successi dell'armata turchesca nella città d'Otranto nell'anno MCCCCXXX*, Napoli, 1612, p. 34 e ID., *op. cit.*, Copertino, 1583, p. 35, ora in R. JURLANO e A. LAPORTA (a cura di), *Libri parole biblioteche. Studi in onore di Lorenzo Carlino*, Cavallino (LE), ed. Grifo, 2016.

## APPENDICE

## Doc. 1

Copia del memoriale sulle istruzioni da seguire, dato dal Viceré di Sicilia Gaspare de Spes al capitano dell'armata siciliana Don Enrico di Ventimiglia (Palermo, 20/08/1480).

A.S.P., Protonot., reg. n. 94, ff. 109 r.-110 r.

Istruttioni et memoriali dati  
per lo illustri et potenti signuri vice  
re di lo regno di Sicilia a lo spectabili  
Don Henrico di Vintimigla Capitaneo  
di la armata di lo regno di Sicilia.

Imprimis partendosi di jenza lo dicto don Henrico cum la dicta/ armata in nomo et ajuto di deu terra suo camino per la via di Messina/ per havirisi a jungiri et uniri cum la armata di lo serenissimo signori Re/ don Ferrando la quali non essendo passata aspettira in quilla citati/ et essendo passata la andira a trovarli et ultimamente haven/dosi ritrovato insemi et ajunto cum quella voli et comanda lo/ dicto signori vicere chi di continente ipso don Henrico haya a trovarli/ lo Capitaneo del ditto Serenissimo Signor Re don Ferrando a cuy da parti/ di lo dicto signor Vicere digia exponiri como sua signoria ad requesta/ et petitioni di lo ditto Serenissimo signor Re cum la plui celerita/ et prestiza chi fu possibili ha miso in ordine et mandato/ quella armata de la quali hagia facto capitaneo ipso don Henrico; et perochi in absencia di lo dicto serenissimo Signor Re li explichira/ dicto don Henrico quista armata di icza mandata esseri ad/ omni obediencia et comandamento suo per haviri a debellari/ et disperdiri la armata del perfido Turcho et di omni uno/ altro chi si trovassi cum la armata del dicto turcho et di poy/ felichimente navigihran insemi cum la dicta armata del/ serenissimo signor Re don Ferrando cum lo adiutorio di dio,/ stando sempri ad obediencia et ordinacioni del dicto ca/pitano del signor Re don Ferrando circa la expugna/cioni et debellacioni di la armata del dicto Turcho, usando/ quilla diligentia chi ad ipso si apparteni per defensionis di la/ religioni cristiana et servizio di lo serenissimo signor nostro Re et/ dicto signor Re Don Ferrando.

Marianus protonotarius//

Et piu cum summa solitudini et studio si isforzera/ di dari aviso a lo dicto illustri et potenti signori vicere di tutti/ li novi chi havissi et sentissi tanto di la ditta armata/ del Turcho quanto di omni parte del mundo, usando in questo/ omni solertia et diligencia et quando parissi el caso lo requidissi/ mandira de quel loco undi si trovira uno oy duy fanti per/ terra secundo chi a la discretioni sua parra oy vero brigantino/ oy fusta armata quando la necessita lo requeidissi.

Marianus prothonotarius

Item di continente chi sarra arrivata ad Otrantu oy a li parti/ di la Velona si isforzira cum omni studio informato chi sarra/ di la verita de la armata del dicto turcho rimandari lo brigan/tino chi va cum ipso dando aviso et noticia a lo decto/ signor vicere di tucti li novi chi havira inteso infini a la presenti/ iornata et di omni condizioni et statu di la armata/ de lo dicto Turcho.

Marianus Prothonotarius

Item perochi como lo dicto don Henrico e informato la dicta/ armata ordinata et miso in punto in quisto regno e stata/ deliberata e misa in ordini sulamente per tempo di misi dui/ per raxione di la spisa la quali senza grandi incomodita questo/ regno non potia sustinire

et ancora per chi el tempo de duy/ misi ha parso sufficienti di potirisi trovarsi et disperdiri/ larmata del Turcho, per questo dicto signor vicere voli et/ comanda a lo dicto don Henrico chi digia notificare a lo/ capitaneo de dicto serenissimo signor Re questa armata esseri/ preordinata solum per tempo di misi dui. Et cussi passato lo dicto/ tempo lo dicto don Henrico per comandamento de lo dicto/ Signor vicere darra licencia a tucti li navi mittendo inescritis/ per cautela di la curti la jornada chi li darra licencia et quando// alcuna di li dicti navi non tornassi in quisto regno farra/ mettiri li homini conducti di lo regno supra li altri navi/ chi retornano icza: facendosi restituiri da quilla navi chi/ non venissi tutti li cosi li quali icza li sonno stati dati/ secundo lo memoriali chi li e stato donato et quando/ per lo dicto serenissimo signor Re don Ferrando oy vero per/ so capitaneo fussi dato solidu et paga a la armata chi ipso/ don Henrico mina voli et comanda lo dicto signor vicere/ chi ipso don Henrico vaya in servizio di lo serenissimo signor Re/ don Ferrando per quillo tempo chi li pagchira.

Marianus Prothonotarius

Expedita in urbe felici Panhormi die XXo augusti/ XIII indicionis MCCCCLXXX.  
Gaspar de Spes

Doc. 2

Copia del memoriale sulle istruzioni segrete da seguire, dato dal Viceré di Sicilia Gaspare de Spes al Capitano dell'armata siciliana Don Enrico di Ventimiglia (Palermo, 20/08/1480).

A.S.P., Protonot., reg. n. 94, ff. 110 r.-110 v.

Memoriali et instructioni  
secreta data per lo Illustri  
et potenti Signuri vicere di  
lo regno di Sicilia a lo spettabili  
don Henrico di Vintimigla capitaneo  
di la armata di questo regno.

Item benchi a li soy publici instructioni sia stato ditto a lo/ ditto don Henrico la armata de li navi di li quali/ ipso capitaneo esseri ordinata et misa impunto sulamenti/ per tempo di duy misi. Et per quisto como in quelli si conteni/ lo signor vicere li comandi chi passato lo tempo di duy misi// li digi dari licencia; niente di manco lo dicto signori vicere/ voli et comanda chi in casu chi per lo serenissimo signori Re/ don Ferrando non fussi dato soldo a li dicti navi di larmata/ mandati di icza per lo tempo di li duy misi passati et lo capitaneo/ di lo dicto signor Re don Ferrando volissi cum tutta la/ armata andari a succurriri Rhodu et riquidissi lo ditto/ don Henrico andassi insemi cum ipso chi in quello casu/ ipso don Henrico possa et hagia licentia teniri la dicta/ armata per tempo di uno altro misi andando per lo succurso/ et subvencioni di la insula di Rhodu. Et passato lo tempo/ di quillo misi digia exequiri quanto in li altri instructioni/ li e stato comandato.

Marianus Prothonotarius.

Expeditur in urbe felici Panhormi die XX augusti/ XIII indicionis MCCCCLXXX.  
Gaspar de Spes

Dominus vicereus mandati mihi/ Mariano Aglata Prothonotario

